

Assemblea volontari Fdp

Mercoledì 25 maggio 2022 ore 17,30 - sede operativa

A conclusione di questo anno scolastico vogliamo aiutarci a comprendere più a fondo l'esperienza che insieme condividiamo, aiutandoci con due domande:

- 1) In che modo l'aderire al gesto di condivisione allo studio ti ha aiutato a dilatare la tua umanità? Fai degli esempi emersi studiando col ragazzo/i che hai seguito.
- 2) In questi tempi densi di incertezza a causa della guerra cosa ha significato per te *“tenere accese le fiammelle di speranza dove l'uomo può ripartire?”*. In che senso quello che condividiamo è anche se embrionalmente un inizio di una nuova forma di convivenza?

Sintesi dell'assemblea

Canto iniziale *“Avanti forza”* di Fabrizio Ferrari

Questo canto descrive

- il senso della nostra amicizia *“corri con noi verso l'eternità”* ovvero verso il senso della realtà
- e la nostra responsabilità *“E' un girotondo che abbraccia tutto il mondo, ora devi dirlo tu”*

Andrea, studente di V[^] liceo scientifico, ha accettato quest'anno per la prima volta l'invito di spendere un'ora alla settimana del suo tempo a Fronte del Porto per aiutare un ragazzo delle medie in matematica. *“L'ho fatto per una ragione esclusivamente umana”*, racconta: *“aiutare le persone. È questo che vorrei poter fare per tutta la vita”*.

Il Fronte esiste proprio per questa ragione: aiutare le persone, in un aspetto specifico che è quello dello studio. Aiutare a partire dai bisogni di ciascuno, afferma Maria Luisa (docente in pensione), e anche dai suoi interessi, suggerisce Agnese (quarta liceo scientifico).

Ma qual è il bisogno di chi viene al Fronte?

Studiare, innanzitutto. Francesco (V[^] liceo scientifico) segue da cinque anni una ragazza (ora in seconda superiore) che deve affrontare diverse difficoltà nello studio e non solo. In questi anni le difficoltà non sono scomparse, gli esiti sul piano scolastico non sono sempre *“soddisfacenti”* (come si suol dire), eppure si vede – dice Francesco – che lei dei passi, piccolissimi, con i suoi tempi, li ha compiuti. A cominciare dal fatto che anziché guardare il tavolo ora guarda negli occhi chi ha davanti. E sorride.

A volte si ingrana subito e i risultati possono essere sorprendenti, come accaduto allo studente seguito da Luca (III[^] liceo scientifico), che alla prof. che gli chiedeva come mai i voti sul registro elettronico da rossi fossero diventati verdi risponde, sorridendo: *“Io ho Luca!”*.

A volte invece è più difficile: non sempre si prendono subito le misure giuste, come accaduto a Matteo (V[^] liceo scientifico), che dice di essersi dovuto *“re-inventare un metodo”* per aiutare l'altro a capire, ma anche a Elisabetta (docente di scuola media), che racconta come qui stia imparando sempre meglio a guardare chi ha davanti. C'è sempre da imparare, come dice anche Anna Maria, prof. di Lettere in pensione, che racconta di essersi sorpresa a vivere una esperienza nuova *“perché mi sono fidata di chi me la proponeva”* e così si è coinvolta con la proposta di Antonia di trovarsi al

Fronte una volta alla settimana con un gruppo di ragazzi per leggere insieme il romanzo di Francesco Fadigati *“Ti aspetterò alla fine del mondo”*, lettura che si è conclusa con l’incontro con l’autore. Lo stesso autore si era detto sorpreso per la serietà dei ragazzi e la profondità delle loro domande, insieme alla sorpresa che è stato per lui incontrare la nostra realtà.

Il punto è che ne vale la pena. *“È bello vedere crescere qualcuno”*, commentano Francesco e Alessio (III[^] liceo delle scienze applicate), e non si riferiscono al solo aspetto scolastico. Come Emma (IV[^] liceo classico), che qui ha scoperto di poter essere utile per qualcuno. Lo dice con gli occhi che brillano, come quando era tornata a casa dopo la prima ora vissuta al Fronte e le amiche, con le quali doveva trovarsi a studiare, le avevano chiesto cosa le fosse successo, perché l’avevano vista contenta. La sua risposta, di getto, era stata: *“È la prima volta che faccio qualcosa per gli altri, non per me”*.

Torna allora la domanda: qual è il vero bisogno di chi viene a Fronte del Porto?

Una domanda che vale non solo per gli studenti che chiedono di essere aiutati nello studio, ma anche, anzi forse anzitutto, per i volontari e che si rendono gratuitamente disponibili ad aiutare altri, per lo più (almeno all’inizio) sconosciuti.

Barbara, mamma di Matteo, ringrazia per il passo che lei ha dovuto fare riconoscendo che il rapporto con Agostino e con la nostra realtà le ha fatto scoprire *“che mio figlio aveva ancora un valore, che era semplicemente nascosto, ancora un seme sotto terra.”*

A rispondere non è un’idea ma un’esperienza vissuta. Come Tommaso (IV[^] liceo classico), che racconta di aver accettato l’invito di fare il volontario al Fronte perché voleva verificare l’ipotesi di fare l’insegnante da grande. Una sorta di palestra per il futuro. Nella quale però, col tempo, si è accorto di esser passato dal *“ti insegno quel che so”* al *“condivido con te”*: parole sue, che riecheggiano quelle della sua compagna di classe Tecla: *“Il bello è restituire quello che è stato dato a me”*. In qualche modo, sono io ad aver bisogno di aprirmi agli altri e aiutare, aggiunge una terza compagna di classe, Emma. E non ci sono esiti o condizioni per questo, come chiarisce Antonia, *“Io non vengo qui per farti raggiungere un certo risultato; vengo qui per te, perché tu ci sei”*.

E’ la provocazione e l’approfondimento che abbiamo ricevuto dal cineforum di maggio *“Se non tu, chi altri”*, un forte richiamo alla responsabilità personale: per crescere è necessario incontrare tanti padri e tante madri che si prendono cura di te, ovvero abbiamo bisogno di incontrare persone che condividono il bisogno che incontrano *“quest’anno ho lavorato con Andrea e Matilde, con cui ho continuato un percorso già iniziato negli anni scorsi e con Simone, che invece ho conosciuto quest’anno”* (Antonella).

A dare il nome a questa esperienza è Anastasia, docente russa di lingua italiana, che insieme ad altri nostri volontari ha avviato, da aprile, una scuola di italiano per rifugiati ucraini (circa venti persone, dai 9 ai 60 anni). È un *“dono”*, dice lei, quello che viviamo qui: un dono gratuito di me stesso, senza calcolo, senza pretese, eppure è proprio questo donarsi che mi dà una letizia insolita, un’*“illogica allegria”* (direbbe Gaber).

Perché questo è il nostro vero bisogno:

“Innanzitutto, la natura nostra ci dà l’esigenza di interessarci degli altri. Quando c’è qualcosa di bello in noi, noi ci sentiamo spinti a comunicarlo agli altri. Quando si vedono altri che stanno

peggio di noi, ci sentiamo spinti ad aiutarli in qualcosa di nostro. Tale esigenza è talmente originale, talmente naturale, che è in noi prima ancora che ne siamo coscienti e noi la chiamiamo giustamente legge dell'esistenza". Così scriveva don Luigi Giussani, sacerdote nato proprio a Desio cento anni fa, che ha dato vita all'esperienza educativa da cui ha avuto origine anche Fronte del Porto (*Il senso della caritativa*, Cooperativa editoriale nuovo mondo, pag. 5).

Ecco: noi veniamo a Fronte del Porto proprio per soddisfare questa esigenza, per imparare a compiere questa *"legge dell'esistenza"*, per poter essere lieti, donando. Per questo il Fronte per noi non è un'attività: è una *"casa"*, sostiene Ornella, dirigente aziendale con un'esperienza pluriennale alle spalle, venuta quest'anno per seguire le orme del fratello (volontario, curiosa di scoprire l'origine della letizia che vedeva dipinta sul volto di lui. Appunto.

Quest'ultima annotazione ci permette di cogliere appieno la provocazione contenuta nella seconda domanda all'odg, ovvero sul *"tenere accese le fiammelle di speranza dove l'uomo può ripartire"*. Viene letto il contributo del nostro giovane volontario universitario Giovanni Bizzozero detto "Bizzo", morto in un incidente il 04 novembre 2011:

"Ettore, sai cos'è la Speranza per me? Domenica scorsa si sono trovati a casa mia a pranzo gli amici della fraternità di mio papà e di mia mamma. Vedere i miei genitori così sereni e felici, in quella occasione, alla loro età, ha cambiato il mio punto di vista su di loro, tanto da sperare anche per me una compagnia così." (tratto dal libro *"Il regalo di Bizzo"* a cura di Marco Pippione, Edizioni Concreo, pag. 70)

Quello che abbiamo da offrire al mondo è una compagnia così e la nostra opera ci educa a trattarci in modo nuovo, come ha ricordato Tanzilli, *"ho bisogno di essere amato e di imparare ad amare"*.

In calce alcuni contributi inviati da alcuni volontari:

Antonella Z.

Ciao Agostino, ecco le due righe che mi hai chiesto:

Sono ormai circa 20 anni che vivo questa esperienza di aiuto allo studio a fronte del porto.

La cosa più bella è che ogni anno è come se fosse il primo perché ogni ragazzo è sempre una sorpresa, ha sempre una sua originalità.

Quest'anno ho lavorato con Andrea e Matilde, con cui ho continuato un percorso già iniziato negli anni scorsi e con Simone, che invece ho conosciuto quest'anno.

Durante il periodo di chiusura per la pandemia abbiamo imparato a collegarci con meet e questo ci ha portato anche ora ad essere più elastici su giorno e orari, anche perché io sono spesso via nel weekend per motivi familiari. Siamo riusciti a non perdere la lezione nemmeno nelle settimane in cui ero positiva al covid!

I ragazzi mi hanno ringraziato per la continuità del lavoro, credo che questo aspetto sia molto importante perché comunica loro sicurezza e tranquillità.

Al di là del lavoro sui contenuti mi sembra sia stato importante per i ragazzi confrontarsi sull'approccio alle materie e sull'organizzazione del lavoro scolastico.

Per me è sempre un'educazione alla gratuità che non è mai fine a se stessa ma che si riverbera in tutti gli altri rapporti che vivo quotidianamente.

Un caro saluto a tutti e arrivederci all'anno prossimo.

Maria Luisa F. e Lele T.

Scusa Fiorello, ma nè io nè Lele siamo in grado di rispondere alle tue complesse domande. Da parte mia ho cercato di andare incontro alle esigenze molto diverse dei miei due ragazzi. Tommaso desiderava studiare con qualcuno che gli spiegasse le poche cose che non capiva e avere qualcuno che lo ascoltasse mentre ripeteva la lezione che studiava. Linda aveva la preoccupazione di tornare a casa con i compiti tutti fatti perché almeno aveva il tempo di studiare le lezioni. La cosa non mi convinceva del tutto, ma ho capito che per lei era importante e perciò mi sono adeguata. Una sera, negli ultimi 5 minuti, abbiamo cercato i fiumi, i laghi e i monti della Francia. Ero perplessa, ma la volta successiva mi ha portato il lavoro che ha fatto da sola con questi dati: molto creativo e anche molto lungo da fare. Quello che io credevo abbastanza inutile, l'ha portata a fare un lavoro davvero interessante.

Credo che sarebbe importante sentire i ragazzi sull'esperienza fatta. Se la risposta fosse positiva, ok, altrimenti potrebbero darci spunti per un cambiamento.

Per Lele il rapporto con le ragazze è stato essenzialmente umano, con Tommaso invece è stato utile anche per quanto riguarda la materia studiata insieme. I risultati sono buoni e il ragazzo sembra soddisfatto. Di più non sappiamo dire.

Ciao e a presto!

Ornella C.

Sapevo dell'esistenza di Fdp e sapevo che mio fratello Gilberto faceva lezione d'inglese come volontario. Non avevo capito quando avesse iniziato a farlo, di tanto in tanto mi chiedeva dei pareri su alcuni esercizi o qualche consulenza. Poi ho scoperto qualche cosa in più quando Gilberto a settembre 2021 ha abbandonato il suo corpo pieno di sofferenza e di fatica e si è piazzato in un luogo migliore. Dunque ho pensato che era giusto e doveroso che raccogliessi il suo testimone e trovassi il tempo di fare ciò che faceva lui. Essere disponibile, mettere il suo tempo e la sua intelligenza a servizio dei ragazzi. E così ho cominciato anch'io a mettermi in gioco, organizzare il mio tempo per far spazio a quelle due ore settimanali di gratuità. Ho ritrovato i miei amici (Antonia e Agostino) ed è stato un pò come ritornare a casa.